



Basta uccidere

Il 27 dicembre scorso l'esercito israeliano ha iniziato il bombardamento contro la Striscia di Gaza. Ancora una volta la scelta delle armi, la scelta di morte: un esercito potente usa tutti i suoi mezzi contro 1.500.000 persone ammassate su un piccolo territorio, lungo 41 km, largo tra i 6 e i 12 per una superficie di 360 kmq (4177 ab/kmq). 1.500.000 persone sottoposte da due anni a un assedio che le ha private di cibo, acqua, energia elettrica, carburante, medicine e attrezzature sanitarie.

Di fronte a questo massacro che avviene sotto i nostri occhi, tacere e non denunciare la violazione dei diritti umani e del diritto internazionale significa essere complici.

Eppure in questi giorni non abbiamo udito dal nostro governo, dall'opposizione in parlamento, dall'Unione Europea, dalla Comunità internazionale, una parola, un pensiero, un segno di dolore per le centinaia di persone uccise, donne, bambini, anziani e militanti di Hamas, anche loro persone. Case sventrate, palazzi interi, ministeri, scuole, farmacie, posti di polizia. Dove è finita la nostra umanità?

La popolazione di Gaza e della Cisgiordania, i palestinesi tutti, pagano il prezzo dell'incapacità della Comunità Internazionale di far rispettare ad Israele la legalità internazionale e di cessare la sua politica coloniale.

Certo Hamas con il lancio dei razzi impaurisce ed è una minaccia contro la popolazione civile israeliana, azioni illegali, da condannare e che vanno fermate.

Ma basta con l'impunità di Israele e con i ricatti dei suoi gruppi dirigenti.

Dal 1967 Israele occupa militarmente i territori palestinesi, una occupazione brutale e coloniale. Furto di terra, demolizione di case, check point dove i palestinesi vengono trattati con disprezzo, picchiati, umiliati, colonie che crescono a dismisura portando via terra, acqua, distruggendo coltivazioni. Migliaia di prigionieri politici, ai quali sono impedito anche le visite dei familiari.

Ai politici, locali e nazionali, al governo, all'Unione Europea e ai governi che ne fanno parte, alle Nazioni Unite, chiediamo di far sentire la loro indignazione e il loro dolore per tante morti e tanta distruzione, per tanta arroganza, per tanta disumanità, per tanta violazione del diritto internazionale e umanitario.

Chiediamo di dire ai governanti israeliani: **Cessate il fuoco, cessate l'assedio a Gaza, fermate la costruzione delle colonie in Cisgiordania, finitela con l'occupazione militare, rispettate e applicate le risoluzioni delle Nazioni Unite, questo è il modo per togliere ogni spazio ai fondamentalismi e alle minacce contro Israele.**

E' quanto continuano a dire migliaia di israeliani: **CI RIFIUTIAMO DI ESSERE NEMICI, BASTA CON L'OCCUPAZIONE.**

Sabato 10, domenica 11, lunedì 12 gennaio, a Padova in piazzetta Garzeria, dalle 16.30 alle 17.30, insieme a quante e quanti manifestano in Israele, Palestina e nel mondo,

saremo presenti in nero e in silenzio

**PER MANIFESTARE LA NOSTRA INDIGNAZIONE E IL NOSTRO DOLORE PER LA STRAGE
PER CHIEDERE UN CESSATE IL FUOCO IMMEDIATO
LA FINE ALL'ASSEDIO NELLA STRISCIA DI GAZA
E CHE SIA GARANTITO IL DIRITTO ALLA VITA DELLA POPOLAZIONE**

INVITIAMO

**ASSOCIAZIONI, GRUPPI, CITTADINE E CITTADINI
A CONDIVIDERE LA NOSTRA INDIGNAZIONE E IL NOSTRO DOLORE**

Donne in Nero di Padova

ALLE ASSOCIAZIONI, AI GRUPPI, ALLE CITTADINE E AI CITTADINI CHE HANNO A CUORE LA SOLUZIONE DEL CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE

Il 27 dicembre scorso l'esercito israeliano ha iniziato il bombardamento contro la Striscia di Gaza. Ancora una volta la scelta delle armi, la scelta di morte: un esercito potente usa tutti i suoi mezzi contro 1.500.000 persone ammassate su un piccolo territorio e sottoposte da due anni a un assedio che le ha private di cibo, acqua, energia elettrica, carburante, medicine e attrezzature sanitarie.

Di fronte a questo massacro che avviene sotto i nostri occhi, tacere e non denunciare la strage che prosegue in violazione di ogni diritto umano e del diritto internazionale significa essere complici.

Eppure in questi giorni non abbiamo udito dal nostro governo, dall'opposizione in parlamento, dall'Unione Europea, dalla Comunità internazionale, una parola, un pensiero, un segno di dolore per le centinaia di persone uccise, donne, bambini, anziani e militanti di Hamas, anche loro persone. Case sventrate, palazzi interi, ministeri, scuole, farmacie, posti di polizia. Dove è finita la nostra umanità?

La popolazione di Gaza e della Cisgiordania, i palestinesi tutti, pagano il prezzo dell'incapacità della Comunità Internazionale di far rispettare ad Israele la legalità internazionale e di cessare la sua politica coloniale.

Certo Hamas con il lancio dei razzi impaurisce ed è una minaccia contro la popolazione civile israeliana, azioni illegali, da condannare e che vanno fermate.

Ma basta con l'impunità di Israele ed i ricatti dei suoi gruppi dirigenti.

Dal 1967 Israele occupa militarmente i territori palestinesi, una occupazione brutale e coloniale. Furto di terra, demolizione di case, check point dove i palestinesi vengono trattati con disprezzo, picchiati, umiliati, colonie che crescono a dismisura portando via terra, acqua, distruggendo coltivazioni. Migliaia di prigionieri politici, ai quali sono impediti anche le visite dei familiari.

Noi proviamo vergogna di fronte al silenzio – o peggio alla distorsione della realtà che presenta l'aggressore come una vittima e l'agredito come un terrorista – di politici, locali e nazionali, del governo, dell'Unione Europea e dei governi che ne fanno parte, e – per non essere complici – sentiamo il dovere di agire subito per denunciare quanto accade.

Pensiamo che ora e subito bisogna moltiplicare le iniziative per esigere un cessate il fuoco totale e definitivo (e non la beffa di 3 ore di tregua).

Per questo saremo in piazzetta Garzeria a Padova sabato 10, domenica 11, lunedì 12 gennaio, dalle 16.30 alle 17.30, per manifestare la nostra indignazione e il nostro dolore per la strage a Gaza, per chiedere un cessate il fuoco definitivo, per porre fine all'assedio di Gaza, per garantire il diritto alla vita della sua popolazione. (Sappiamo anche che al gazebo "A braccia aperte" di sabato 10 mattina in via Marsilio da Padova verrà distribuito un volantino e si farà informazione su quanto accade a Gaza).

Vi invitiamo ad unirvi a noi ma siamo consapevoli che questo non basta.

Vi chiediamo: è possibile coordinarci per iniziative comuni, visibili ed efficaci, che rompano il muro di silenzio e disinformazione dei mass-media e facciano pressione sulle istituzioni a tutti i livelli perché si assumano le loro responsabilità?

Fateci sapere se è possibile un incontro a breve termine indicando giorni e orari possibili: ogni ora che passa a Gaza si muore.

Donne in Nero di Padova

Per contatti:	Marianita nada.tita@libero.it ;	049 684672	335 5953451
	Giuliana orvivia@gmail.com ;	049 8910092	327 6609338
	Barberina barberina@libero.it ;	049 8752032	339 3373244



STRISCIA di GAZA

1500000 persone

ammassate su un piccolo territorio
lungo 41 Km, largo tra 6 e 12 Km

360 Km² di superficie

4177 abitanti per Km²

Il territorio del Comune di Padova ha una
superficie di 92,850 Km²



LETTERA A BARACK OBAMA

Stanche di guerra e di violenza, al limite di perdere la fiducia e la speranza, ci aspettiamo molto da lei, nuovo presidente degli Stati Uniti. E' vero - si dice - una persona può fare poco; e invece noi pensiamo che una sola persona, nel ruolo che lei assumerà fra qualche giorno, può fare tanto. Ci sono gesti, parole che mettono in moto altri modi di agire, di pensare, di fare politica.

Ci aspettiamo molto perché la situazione nel mondo è tragica: i ricchi e i violenti di ogni parte vincono, i poveri e i non violenti di ogni parte soccombono.

Un gesto, una parola detta subito, può mettere in moto tante buone azioni, una politica di relazioni e negoziazioni a fronte di una politica di scontro e di uso della forza.

Dire subito **no all'azione militare e all'accerchiamento di Gaza**, non concedere più su queste azioni militari l'appoggio degli USA all'alleato Israele, sarà prima di tutto salvezza per i bambini, le donne e gli uomini che vivono a Gaza, ma sarà anche impedire che cresca l'odio verso Israele e servirà per iniziare da subito una negoziazione senza spazi di fuga tra Israele e Palestina.

Si tratta certo di scegliere se convenga anche al popolo americano l'uso della forza, la guerra, oppure non convenga investire nel farsi convinto portavoce di libertà e giustizia (e in definitiva quali risultati se non il moltiplicarsi di guerre e terrorismo ha portato la politica fondata sull'uso delle armi?).

Sappiamo che tante donne e uomini degli Stati Uniti sono con noi contro la guerra e l'uso della forza e della sopraffazione. Lei dovrà dare voce e fiducia a queste donne del suo paese e alle molte che sono presenti nel mondo e che attendono soluzioni.

Le situazioni di violenza ed ingiustizia sono molte nel mondo, troppe perché una vita sia sufficiente a risolverle, ma pensiamo che partire da qui, dal Medio Oriente e dalla situazione di Israele e Palestina (Nelson Mandela ha detto che quella palestinese è la questione morale del nostro tempo) sia un impegno morale pressante perché la situazione ci interroga su tutto.

Lei ha detto che si può cambiare e davvero mai come ora è necessario e urgente un cambiamento che blocchi la spirale dell'odio e della violenza, la logica della guerra che crede di vincere distruggendo il nemico mentre non fa altro che alimentarlo e moltiplicarlo.

Ci permetta di sperare che è possibile percorrere strade diverse. Glielo chiediamo in questi giorni terribili unendo la nostra voce a quante e quanti, israeliani e palestinesi, ancora dichiarano "Ci rifiutiamo di essere nemici".

Donne in Nero di Padova



LETTERA A BARACK OBAMA

Stanche di guerra e di violenza, al limite di perdere la fiducia e la speranza, ci aspettiamo molto da lei, nuovo presidente degli Stati Uniti. E' vero - si dice - una persona può fare poco, e invece noi pensiamo che una sola persona, nel ruolo che lei assumerà fra qualche giorno, può fare tanto. Ci sono gesti, parole che mettono in moto altri modi di agire, di pensare, di fare politica.

Ci aspettiamo molto perché la situazione nel mondo è tragica: i ricchi e i violenti di ogni parte vincono, i poveri e i non violenti di ogni parte soccombono.

Un gesto, una parola detta subito, può mettere in moto tante buone azioni, una politica di relazioni e negoziazioni a fronte di una politica di scontro e di uso della forza.

Dire subito **no all'azione militare e all'accerchiamento di Gaza**, non concedere più su queste azioni militari l'appoggio degli USA all'alleato Israele, sarà prima di tutto salvezza per i bambini, le donne e gli uomini che vivono a Gaza, ma sarà anche impedire che cresca l'odio verso Israele e servirà per iniziare da subito una negoziazione senza spazi di fuga tra Israele e Palestina.

Si tratta certo di scegliere se convenga anche al popolo americano l'uso della forza, la guerra, oppure non convenga investire nel farsi convinto portavoce di libertà e giustizia (e in definitiva quali risultati se non il moltiplicarsi di guerre e terrorismo ha portato la politica fondata sull'uso delle armi?).

Sappiamo che tante donne e uomini degli Stati Uniti sono con noi contro la guerra e l'uso della forza e della sopraffazione. Lei dovrà dare voce e fiducia a queste donne del suo paese e alle molte che sono presenti nel mondo e che attendono soluzioni.

Le situazioni di violenza ed ingiustizia sono molte nel mondo, troppe perché una vita sia sufficiente a risolverle, ma pensiamo che partire da qui, dal Medio Oriente e dalla situazione di Israele e Palestina (Nelson Mandela ha detto che quella palestinese è la questione morale del nostro tempo) sia un impegno morale pressante perché la situazione ci interroga su tutto.

Lei ha detto che si può cambiare e davvero mai come ora è necessario e urgente un cambiamento che blocchi la spirale dell'odio e della violenza, la logica della guerra che crede di vincere distruggendo il nemico mentre non fa altro che alimentarlo e moltiplicarlo.

Ci permetta di sperare che è possibile percorrere strade diverse. Glielo chiediamo in questi giorni terribili unendo la nostra voce a quante e quanti, israeliani e palestinesi, ancora dichiarano "Ci rifiutiamo di essere nemici".

Donne in Nero di Padova

6-2-2009

(Aggiungerei un invito a tutte e tutti ad inviare messaggi a Obama chiedendogli di operare per una politica estera davvero nuova)

Prova a controllare se questo indirizzo può andare bene:

http://change.gov/newsroom/entry/your_weekly_address_from_the_president_elect/



PACE E GIUSTIZIA PER GAZA

Le truppe dell'esercito israeliano si sono lentamente ritirate da Gaza, rimanendo in forze a controllare i suoi confini e la tregua appare fragile e incerta.

La devastazione prodotta in 23 giorni di guerra resta lì a testimoniare l'ORRORE compiuto.

Oltre 1300 i morti e più di 5000 i feriti palestinesi. 13 gli israeliani morti (10 soldati e 3 civili). Migliaia di case e palazzi, molte scuole, 20 moschee, rete idrica ed elettrica sono state distrutte. Sedi ONU, ospedali e ambulanze colpite dall'esercito di Israele. E questo dopo due anni durante i quali gli abitanti di Gaza hanno vissuto con estrema difficoltà a motivo della chiusura totale dei suoi confini imposta dal governo israeliano, che per 23 mesi non ha permesso non solo nessun commercio, ma nemmeno l'arrivo dei generi di prima necessità.



Ma forse ancora più dei morti, dei feriti, della distruzione, **questa guerra ha prodotto ulteriore odio da parte delle vittime verso gli aggressori.** Come cresceranno quei bambini che hanno visto tanto orrore intorno a sé?

Per questo, per ridare una possibilità alla PACE, è assolutamente prioritario garantire:

- una totale cessazione di qualunque attività militare
- la fine dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi che dura da 61 anni
- la riapertura di tutti i valichi per Gaza per permettere la circolazione di merci e persone

La diplomazia e la politica, incalzate dall'opinione pubblica, dovranno saper riaprire un percorso negoziale che porti al riconoscimento del diritto dei palestinesi a vivere in pace e sicurezza sulla propria terra: come ripetono da anni i pacifisti israeliani, **la sicurezza di Israele nascerà solo quando altrettanta sicurezza sarà garantita al popolo palestinese.**

Ma non c'è PACE senza GIUSTIZIA: è necessario creare una commissione indipendente per indagare sui crimini di guerra e contro l'umanità commessi dall'esercito israeliano, incluso l'uso di armi non convenzionali, e per poter deferire i responsabili del massacro al Tribunale Internazionale.

**Le Donne in Nero saranno
in piazzetta Garzeria a Padova mercoledì 4 febbraio alle 17**

Con i segni del lutto per tutte le vittime della violenza armata - in silenzio e vestite di nero - ricorderemo a tutte/i che ognuna/o ha la responsabilità di fare la propria parte: i politici, israeliani e palestinesi, dei paesi arabi, dell'Unione Europea, del governo italiano; il nuovo presidente degli Stati Uniti, le Nazioni Unite; ma anche ciascuna/o di noi come individuo, come essere umano: silenzio e indifferenza sono sempre complici del male.

Invitiamo quindi chiunque condivida questi pensieri ad unirsi a noi.

Donne in Nero di Padova

PER LE DONNE E I BAMBINI DI KHAN YOUNIS (GAZA)

Vogliamo sostenere chi, in un ambiente degradato e devastato come Gaza, continua a lavorare per una cultura di pace, per il rispetto delle persone, per la convivenza. Per questo presentiamo l'attività dell'Associazione di Cultura e Libero Pensiero di Gaza e invitiamo a sostenerla concretamente.



Donne in Nero di Padova

Feb. 2009

L'Associazione di Cultura e Libero Pensiero a Gaza

L'Associazione di Cultura e Libero Pensiero (CFTA "Culture and Free Thought Association") è stata fondata nel 1991, nel sud della Striscia di Gaza, da donne di tutti i gruppi politici facenti parte dell'OLP.

Lo scopo dell'Associazione è incoraggiare lo sviluppo sociale attraverso programmi educativi, culturali e di cura della salute, atti a promuovere valori come uguaglianza, giustizia, cooperazione, mutuo rispetto e democrazia a tutti i livelli e nei vari settori della società palestinese.

L'associazione ha creato vari Centri a Khan Younis e Bureij, dove vengono svolte delle attività con e a favore di bambini, adolescenti, giovani e donne.

Uno di questi è **An Nuwwar Center for Children**, costruito da pochi anni in un'area molto disagiata della città di Khan Younis; ospita fino a 300 bambini (dai 6 ai 12 anni) come doposcuola. Attraverso metodi creativi vengono svolte attività artistiche, culturali e ricreative come supporto psicologico per superare lo stress della guerra. Nello stesso centro si riuniscono anche le mamme per discutere dei loro problemi e di quelli relativi al loro quartiere e a tutto l'ambiente in cui vivono.

Nello scorso luglio, An Nuwwar Center for Children è stato saccheggiato e distrutto da miliziani armati. Dopo l'ultimo terribile attacco israeliano contro Gaza, il Centro ha ripreso a lavorare; Hamas aveva tentato di dare una lista per la distribuzione degli aiuti, ma **Majeda Al Saqqa**, animatrice socio-culturale, si è opposta dicendo che loro avrebbero consegnato a tutte e tutti. Si sono opposte con fermezza ai vari capi e sono rispettate, anche se non è per niente semplice. Majeda ha anche aiutato Amesty International nel raccogliere dati per la preparazione della documentazione per i crimini di guerra.

Per informazioni:

Culture & Free Thought Association, Al Rahmeh St., P.O. Box 76, Khan Younis - Gaza Strip Palestine

Frammenti da Khan Younis

Inviati via internet da Majeda Al Saqqa durante l'attacco israeliano contro la Striscia di Gaza

27 Dicembre 2008

Ho una forte sensazione che gli israeliani vogliano attaccare nelle vacanze di Natale. So, nel profondo del cuore, che né i governi dell'Unione Europea né gli USA si preoccuperanno molto di reagire. Ma so anche che gli israeliani calcoleranno di commettere i loro massacri quando hanno più tempo.

Ma non avevo immaginato neppure per un secondo che sarebbe stato così. Intorno alle 11 o 11.30, ho sentito come un terremoto colpire Khan Younis con boati che non avevo mai, mai sentito prima - neppure quando le forze di occupazione israeliane hanno usato bombe suono alcuni anni fa.

La prima cosa che mi è venuta in mente è stata mia madre, le mie sorelle e i bambini della scuola e dell'asilo. Ero al piano di sopra e mi affrettavo per fare una doccia calda - avevo fatto docce fredde per oltre una settimana perché non c'era abbastanza sole per scaldare l'acqua e non avevamo elettricità in ore decenti, o energia decente per scaldare a sufficienza l'acqua per i miei lussuosi 5 minuti di doccia! Sono corsa giù dalle scale, più veloce del suono che avevo sentito. Ho guardato negli occhi mia sorella, ho guardato negli occhi mia madre, e, in un attimo, sono corsa giù dalle scale nel giardino per andare a prendere i bambini dall'asilo e dalla scuola... Mio nipote di 6 anni aveva gli esami, perciò era tornato presto dalla scuola. Gli altri due erano sulla porta. Il nostro vicino era in città, così li aveva portati con il proprio figlio. I bambini erano spaventati e parlavano del terribile rumore che non capivano. Wael, il mio nipote di 4 anni non capiva niente - non sapeva nemmeno dell'esistenza di Israele. Adesso lo sapeva. Tutti loro lo sapevano.

L'intera famiglia non sapeva che fare, così tutti ci siamo radunati nel giardino. L'ultima volta che gli israeliani avevano attaccato, le finestre erano andate in frantumi sulle nostre teste, e alcune porte si erano rotte. Questa volta il bombardamento è più intenso, così la migliore soluzione sembra essere quella di stare fuori all'aperto.

Tutto ciò e il rumore delle bombe continua, c'è fumo intorno a noi ovunque e l'odore del bombardamento sta inquinando la nostra vita ancora una volta.

Ho cercato per più di un'ora di chiamare mio fratello e la sua famiglia a Gaza City per sapere se era salvo. I telefoni fissi e mobili erano fuori servizio! Dopo un'ora siamo riuscite a contattare uno di loro - mio nipote Azzam, che lavora per le Nazioni Unite. Mi ha detto che era al sicuro in uno dei rifugi nell'area delle Nazioni Unite di Gaza. Era la prima volta che sentivo dell'esistenza di questi rifugi a Gaza!

Dopo due ore cominciarono ad arrivare gli sms e avemmo risposte da tutti che erano salvi. Ma... ognuno/a aveva la sua storia da raccontare su questo terremoto prodotto dall'uomo.

Più tardi abbiamo scoperto che il bombardamento era iniziato nello stesso momento in tutta la Striscia di Gaza. Come siamo fortunate io e la mia famiglia perché non siamo nel conteggio delle persone uccise nei primi 5 minuti dell'attacco! Siamo *fortunati*, veramente!!!

Negli ultimi 20 giorni non abbiamo avuto gas per cucinare. Il mese scorso mia cugina ci ha dato i suoi 6 Kg extra da usare. Stamattina, il Sabato Nero, il 27 dicembre 2008, siamo riuscite ad avere un po' di gas per cucinare al mercato nero, che io ho cercato di evitare per tutta la vita. Ho riempito la bombola nostra e quella di mia cugina, ho pagato 4 volte il prezzo, ma non avevo scelta.

Alle 5 del pomeriggio mi è parso che fosse sicuro portare la bombola di gas a casa di mia cugina perché il bombardamento era terminato. La casa dista da noi solo 5 minuti di automobile. I bambini insistevano per venire e iniziavano a piangere, così li ho portati con me. Abbiamo girato in auto intorno alla casa e ci siamo immessi nella strada da dietro. Ma allora mi sono ricordata che lì c'era una stazione di polizia, così ho pensato fosse meglio prendere l'altra strada. Sono tornata indietro e ho preso l'altra strada per trovarmi di fronte un aereo che bombardava un'auto.

I bambini hanno visto le fiamme e sentito il rumore. Erano così spaventati. Gli ho detto che erano i fuochi d'artificio per Capodanno.

Non potevamo tornare a casa perché stava passando il funerale del nostro vicino e la strada era piena di gente e di automobili, così ho deciso di proseguire. Abbiamo dato la bombola a mia cugina e sulla strada del ritorno c'è stata un'altra forte esplosione, questa a uno dei posti di polizia della città. Ci siamo lasciati dietro i fuochi artificiali e siamo andati a casa.

Mia madre ci ha detto che gli israeliani avevano appena bombardato Asda'a Media City, la nuova area d'intrattenimento nell'ex colonia israeliana, al limite di Khan Younis. Arslan, il mio nipote di 5 anni, è furioso. Arslan, come tutti gli altri bambini, ama questo posto perché ci sono pesci, un piccolo zoo, un piccolo campo da gioco e un ristorante. Piange e piange. Non posso promettergli niente: "Sono sicura che troveremo un altro posto più bello...". Ci siamo assicurate che i bambini si addormentassero tra di noi prima di portarli di sopra a letto, affinché potessero in qualche modo sentirsi al sicuro.

Non ho potuto dormire tutta la notte, ascoltando il bombardamento, chiamando amici e parenti per assicurarmi che stessero bene, ascoltando la radio perché non c'era l'elettricità per guardare la tv e impreccando contro di me per essere stata così stupida da portare i bambini fuori casa!!! Non so se sono io così insensibile, o gli israeliani, o il mondo!!! Non è saggio portare fuori i bambini? Certo che lo è... Ma non a Gaza. Non adesso. E neanche in altri momenti...

28 Dicembre 2008

Al mattino Wael si sveglia e viene da me a mostrarmi il dito che è gonfiato. "Guarda, è stato il bombardamento e l'attacco aereo!"

"Quando?" chiedo.

"La notte scorsa, mentre dormivo, mi hanno colpito."

"Dici bugie," gli dico.

Sorride e dice: "Anche tu dici bugie..."!!!

31 Dicembre 2008

Ieri ho chiamato la mia amica Wafa, che vive a Gaza City, nella zona di Tel Al-Hawa, per sapere sue notizie. Sta bene e sono una famiglia *fortunata*, come mi ha detto. Perché sabato, quando è iniziato il primo bombardamento sulla Striscia di Gaza, aveva tutte le porte e le finestre aperte perché stava pulendo e sistemando il suo alloggio.

Non si è rotta nessuna finestra e nessuna porta, contrariamente a quelle dei suoi vicini, che ora cercano rifugio nel suo alloggio al secondo piano. Wafa mi ha detto che dopo le 7 di sera tutti i vicini si sono radunati nel suo piccolo appartamento, gli uomini in una stanza e le donne nell'altra. Potevo sentire i pianti dei bambini e voci ansiose provenire dalla linea telefonica.

"Mira, mia figlia, è l'unica che è spaventata" mi ha detto Wafa. "Ti ricordi di lei, vero? Ho pensato che se la portavo fuori a vedere la realtà di Gaza forse poteva essere meno spaventata, perché stiamo vivendo la stessa condizione e sono certa che stiamo meglio di altri. Così l'ho portata fuori per una passeggiata nelle vicinanze. Vorrei non averlo fatto! Quando ho visto quello che ho visto, mi sono spaventata anch'io," mi ha spiegato Wafa. "Avrei voluto bendarle gli occhi e correre a casa. Mi sono insultata per averla portata fuori dall'appartamento. Ma non avrei mai immaginato che Gaza potesse diventare una città fantasma in meno di un giorno! Se tu vedessi la nostra zona non la riconosceresti". Wafa ha aggiunto istericamente: "Lo sai, Majeda, stiamo tutti bene. Veramente. Il nostro solo problema è che non abbiamo elettricità dal primo giorno dei bombardamenti. Da allora io faccio l'impasto del pane e lo mando ai miei vicini nell'edificio a fianco per farlo cuocere. Loro hanno un generatore, grazie a dio! Per essere onesta, il pane, il freddo, i palazzi e tutto il resto non sono il nostro problema, oggi", mi ha detto Wafa. "Il nostro vero problema è che abbiamo questo razzo inesplosivo davanti al palazzo."

"Che razzo?"

"Il razzo F16. Abbiamo chiamato parecchie persone ma nessuno può farci niente, temono che possa esplodere o che l'F16 li colpisca se si avvicinano."

"Vuoi dire che è ancora davanti al vostro palazzo?!"

"No, non proprio davanti adesso. La Protezione Civile è venuta e gli ha legato una corda intorno e l'ha smosso verso la strada".

"Gli hanno messo sopra della sabbia perché nessun bambino o persona si ferisca."

4 Gennaio 2009

Ieri è stato il giorno più orribile che io abbia mai vissuto. Mia madre ha detto che neppure nella guerra del 1967 era così brutto. Niente elettricità, pochissima acqua, gelo, e ancora più orribile è stato il freddo accompagnato dall'orchestra dal vivo della guerra.

Bombardamenti dai carri armati dell'incursione via terra, bombardamenti degli F16, il drone che gira in cerchio giorno e notte senza fermarsi, facendo quel rumore irritante come se avessi un'ape proprio sul lobo dell'orecchio. E in aggiunta a tutto ciò, il rumore del bombardamento dal mare. Melodia di guerra, voglio chiamarla.

In questo modo posso rispondere alle domande di Wael. Ha cominciato a chiedere: "Cosa è la guerra? Perché c'è la guerra? Chi ha cominciato la guerra? Perché c'è la guerra?"

Forse se aggiungo la parola melodia, chiederà che cosa è una melodia... Sfortunatamente, Wael non chiede della melodia. Invece continua a chiedere: "Perché il pilota vuole uccidere gli uccelli? Perché il pilota odia gli uccelli? Forse non sa che hanno una vita come noi...". Sono scioccata dalla sua domanda: "Forse non sa che gli uccelli hanno una vita."

Dico a Wael di rientrare perché fuori fa un freddo gelido. I suoi uccelli non sono più in cielo. "Vieni a giocare il gioco dell'Alaska!"
"Cos'è l'Alaska?"

"È un nuovo gioco che giocheremo tutti con la nonna. Ognuno di noi ha la sua coperta per coprirsi tutto il corpo dalla testa ai piedi." Non so se stavamo cercando di scaldarci o di nasconderci dal bombardamento... Qualunque cosa fosse, stavamo meglio perché non c'era elettricità né uccelli nel cielo a confortarci.

"Ok, Wael, sei il capo dello stato dell'Alaska, e noi siamo il popolo dell'Alaska. Che cosa ci ordini?" dissi per incominciare il gioco...
"Vi ordino di andare al negozio e comprarmi un aeroplano, una gabbia e dei semi", ha detto succhiandosi il pollice.

"Perché?" ho chiesto. "Devi spiegarmelo."

"Voglio volare su, su, su - finché raggiungo dio! Prenderò tutti i miei uccelli, e li metterò in una gabbia. Volerò di nuovo, prenderò il pilota. Lo porterò qui e gli darò i semi per nutrire gli uccelli."

Guardo Wael mentre il bombardamento continua, è abbastanza ansioso.

... E penso che il gioco dell'Alaska può fornire qualche idea creativa per scaldarci il corpo e un po' di vita sotto questo bombardamento.

Sfortunatamente, non era un'idea molto furba. Così ho semplicemente obbedito all'ordine di mia madre: ci siamo messi tutti più vicini e abbiamo creato una rete di abbracci che ha veramente portato calore alle nostre vite e un po' di sicurezza.

Abbiamo continuato ad ascoltare la melodia che arrivava da fuori e abbiamo cominciato a contare le esplosioni delle bombe; 1, 2, 3, ... 28, ... 32 i bambini non sapevano contare oltre 50, così abbiamo smesso.

Dobbiamo tenere porte e finestre aperte perché il bombardamento degli F16 può frantumare i vetri di porte e finestre. E' già successo, nel marzo 2008, quando hanno colpito il palazzo di fronte a noi. Ma allora il vetro era disponibile al mercato. Questa volta non c'è niente, il che significa che dobbiamo passare l'inverno senza vetri per porte e finestre. Stiamo attenti ai cambiamenti e scegliamo di aprire porte e finestre.

5 lunghissime ore sono passate e la situazione è sempre la stessa. Il solo cambiamento che cogliamo è un ulteriore suono aggiunto all'orchestra: le sirene delle ambulanze che vanno su e giù.

Ho chiesto ai bambini di dormire al primo piano con tutti noi. Wael si è rifiutato. Continua a dire: "Dormirò nel mio letto, perché se non lo faccio il pilota colpirà il nostro alloggio".

Ho provato a convincerlo che se stavamo tutti insieme saremmo stati più caldi. Alla fine ha acconsentito. Ma poi ha cominciato a chiedere di andare di sopra a controllare il suo letto, la sua stanza, i suoi giocattoli, la sua cartella. Alla fine sembra più sicuro lasciare che stia in un luogo unico, così la sua famiglia va di sopra, anche se fa più freddo ed è più pericoloso.

Dopo che tutti sono andati a dormire, è tornata l'elettricità. Sono almeno 24 ore che siamo senza. Ho cercato di trarne il massimo vantaggio. Prima cosa: una doccia calda. Ma sfortunatamente, non ha funzionato perché non c'era abbastanza potenza per scaldare l'acqua. Così mi sono seduta al computer, ho finito qualche lavoro che dovevo completare, ho scritto email ad amiche e famiglie fuori della Palestina per provare a confortarle e assicurare che siamo sopravvissuti ancora un giorno sotto questa guerra su Gaza.

5 Gennaio 2009

Proprio prima di andare a letto Wael dice: "In realtà, mi piace la guerra."

Gli chiedo perché.

"Perché non devo lavarmi la faccia e le mani. Non devo lavarmi la faccia e le mani con questo freddo. E non devo andare all'asilo di mattina."

"Ma non sei capace di contare le bombe... se non vai all'asilo, perché sai contare solo fino a 50."

"Non mi piace contare le bombe, comunque," mi risponde e sale le scale.

Capisco quanto sono stupida a far contare le bombe a questo ragazzino. Sono così arrabbiata con me stessa.

Wael torna indietro e dice: "Ti voglio chiedere: se un bambino e suo padre sono fatti di ferro, il razzo li colpisce?"

"Sì", rispondo.

"E se sono fatti di legno?"

"Sì", rispondo.

"E se sono fatti di albero?"

Improvvisamente mi rendo conto che devo dire no, perché possa dormire..

6 Gennaio 2009

Arslan me lo chiede di nuovo: "Cos'è la guerra?", "Chi la fa e perché?"

Mia madre compare giusto in tempo con la sua stravagante cancelleria da dare ai bambini.

"Venite tutti" chiamo. "Majed, Arslan, Wael, Dima. Vi spiegherò cos'è la guerra."

Metto il foglio sul pavimento: "In inglese si scrive: 'W-A-R'. 'W' che è 'V'+ 'V' 'A' come in Arslan..."

Wael interrompe: "No, non così. Ti ha chiesto, vuole sapere cosa è la guerra -- come la guerra in cielo, non come la guerra in classe."

Guardo Wael: "Ma loro sono contenti della mia risposta. Che problema c'è, piccolo?"

"No, non sono contenti."

Dima salta su: "Lei ti sta dicendo bugie."

"Sta cercando di ripassare le lezioni di inglese perché la scuola di Majed è chiusa e lui rischia di dimenticare l'alfabeto inglese."

"Ok, Majed, devo continuare?" chiedo, cercando di ignorare gli altri bambini.

"Sì, ma dimmi cosa è la guerra, non come si scrive in inglese."

"Va bene allora, ma ci vorrà così tanto tempo a spiegarla. Teniamola da parte per più tardi. Per adesso, prendete la vostra cancelleria e andate a disegnare."

Spero che non me lo chiederanno di nuovo. Che qualcun altro risponda a queste loro domande.

7 Gennaio 2009

Come una scatola di sardine, siamo tutti radunati in una stanza.

È troppo pericoloso per mio fratello e la sua famiglia dormire al piano di sopra.

L'esperienza del terremoto della casa è troppo paurosa.

Wael e io condividiamo un piccolo stretto materasso sul pavimento.

Cominciamo insieme a guardare le foto sul mio cellulare, cercando di ignorare l'orchestra della guerra che suona fuori dal vivo. In pochi minuti Wael è sonnolento, tenendo il cellulare in una mano e il pollice in bocca.

Sembra un angelo con gli occhi semichiusi - come se non volesse perdere un momento di piacere - gli piacciono i cellulari. Non mi posso permettere di lasciarli fare foto tutto il giorno come vorrebbe perché devo risparmiare la batteria.

Alle 5 del mattino sono profondamente addormentata.

Wael comincia a disegnarmi sulla faccia con le sue piccole dita. Mi tocca leggermente la fronte, la bocca.

Poi inizia a bisbigliarmi nell'orecchio.

"Ti parlo sommessamente nell'orecchio perché non voglio svegliarti," dice.

"Cosa dici? Non ti sento."

"La guerra è finita e oggi dobbiamo uscire", bisbiglia.

"Ok", dico e ricado addormentata.

Wael mi salta sulla schiena: "Sei il mio aeroplano. Andiamo."

"Wael, voglio dormire."

"Voglio andare al circolo."

"Quando la guerra sarà finita, ci andremo."

"La guerra è finita."

"No, la guerra non è finita."

"Guarda fuori, ascolta: niente. La guerra è finita - almeno per comprare cherosene per la stufa e benzina per la macchina..."

Wael non mi lascia altra scelta che svegliarmi.

Incomincia a svegliare anche tutti gli altri e alle 5:30 tutta la casa è in azione. Intorno alle 8, c'è il sole e abbiamo l'elettricità. Wael ha fatto la doccia e scende, facendo il furbo con la sua giacca rossa.

"Andiamo adesso."

"No" ho detto, "la guerra non è finita."

"Non compriamo niente, andiamo solo a fare un giro intorno alla casa," ha detto.

"Wael, credimi è troppo pericoloso uscire da casa. Vai a giocare."

Quando comincia a piangere, è come se sentissi il suo cuore spezzarsi. Tutto quello che chiedeva era di uscire di casa dopo 12 giorni in cui non è andato da nessuna parte.

E' di nuovo furioso con me. Va in giardino e sceglie di giocare esattamente nell'area in cui ho chiesto a lui e a tutti i bambini di non giocare: di fronte al nostro giardino sul lato sinistro c'è un alloggio che gli Israeliani hanno già bombardato e ciascuno si aspetta il peggio questa volta.

Mancano pochi minuti all'ora in cui si suppone debba esserci una tregua di 3 ore nei bombardamenti - Israele ha annunciato che permetterà il 'passaggio sicuro' per l'assistenza umanitaria. Ma io non ci posso credere: "Wael, ti ho chiesto di non giocare lì."

"Io ti ho chiesto di portarmi fuori", replica.

"Ma è pericoloso!" urlo.

Mi ignora e si dirige ancora di più verso il luogo dove non voglio che vada.

Nel mezzo di questa frustrante discussione, Dima, mia nipote, arriva da casa sua, che dista solo due palazzi. (Abbiamo aperto un passaggio nel giardino tra le nostre case, che passa attraverso il cortile del vicino, molto tempo fa, così possiamo evitare la strada in queste situazioni.)

Anche Dima, che ha 9 anni, oggi ha fatto la doccia. Siede al sole per scaldarsi.

Vado dentro casa per un secondo. Wael mi corre dietro.

Improvvisamente, c'è un'enorme esplosione.

Ci sono aerei neri ovunque.

Coprono il cielo.

Più di uno.

Più di due.

Più di tre.

Almeno mezza dozzina contemporaneamente.

Un rumore terrificante.

Dima urla e non riesce a muoversi. È sola in giardino.

Dovunque nei dintorni i bambini incominciano a piangere.

Wael si stringe ai miei pantaloni, col pollice in bocca.

Lo prendo su e lo lancio a sua madre.

Salto i sei gradini.

Raggiungo Dima.

Sta tremando.

Le sue gambe non vogliono muoversi.

Sta urlando con tutto il cuore.

Cerco di abbracciarla, ma tutto il suo corpo è rigido.

Le gambe sbattono violentemente.

E gli aerei sono ancora in cielo.

"Non voglio uscire oggi," annuncia Wael.

Porto Dima da sua madre.

Posso sentire ogni battito del suo cuore.

Spinge la testa nel mio collo.

"Dima, rilassati. Se ne sono andati. Non hanno colpito nessuno. Era solo uno spettacolo dell'aria."

E questa volta non stavo mentendo. Ma la verità non importava davvero.

Oggi mia madre ha tirato fuori la vecchia lampada a cherosene che ha ereditato da sua madre. Per molto tempo è stata parte della decorazione del nostro salotto degli ospiti dove lei tiene i suoi souvenir stravaganti e kitsch. L'ha riempita di cherosene malgrado il fatto che metà della famiglia è allergica al cherosene.

La lampada fa una gradevole atmosfera nei momenti tranquilli stasera!

La luna piena che entra dalle finestre e dalle porte aperte aggiunge luce alla stanza. Sembra più caldo oggi. Stranamente, tutti, sedendo qui nel soggiorno parliamo sommessamente, come se volessimo nascondere a qualcosa le nostre voci. A qualcuno che non so. Mio fratello Nael, mia sorella Zeinat e mio nipote Hitham incominciano a giocare a carte. Il gioco sembra troppo serio, perché ciascuno cerca di reprimere la sua ansia.

"Penso che uno dei punti nell'occhio stia uscendo" dice Zeinat. "Il mio dottore è a Gaza, la strada per Gaza è interrotta, e gli ospedali accettano solo emergenze e questa non è un'emergenza!"

"E la vecchia lampada di tua madre aumenta il mio problema" aggiunge guardando mia madre, che non è colpita da questo commento.

Hitham mi guarda e dice, "Puoi farlo tu?"

"Che cosa?"

"Puoi togliere il punto?"

"Io?"

"Sì, tu."

Ma prima che finisca, la casa inizia a tremare. Sinistra e destra.

Orribile rumore senza fine.

Il vento dalle finestre la scuote. Le porte sbattono.

E ovunque nel vicinato i bambini piangono.

Una enorme luce abbagliante illumina l'intera città di Khan Younis.

I nostri occhi sono fissi alla porta.

Cerchiamo di ricordare quello che abbiamo memorizzato ieri.

Su cosa bisogna fare quando un F16 colpisce la tua zona.

Ma è un F16? Perché se è cannoneggiamento dai carri armati, le istruzioni sono diverse...

Passano pochi secondi.

Ovviamente, siamo cattivi studenti perché la nostra sola reazione è il silenzio.

Fissiamo a occhi spalancati la porta.

E aspettiamo...

Possiamo chiamare "attesa" tre secondi?

Penso che a Gaza si possa. Tre secondi a Gaza possono oggi cambiare il tuo futuro.

Poi, come maratoneti sulla linea di partenza, nello stesso momento, improvvisamente tutti stiamo correndo verso il giardino.

Il fumo sta alzandosi a più di 500 metri da casa.

Grazie a dio.

"Siamo sopravvissuti a un altro attacco," annuncia mia madre.

Mia sorella Najat prende il telefono e chiama i nostri cugini che non sono molto lontani dall'esplosione per sapere come stanno.

Sono sopravvissuti a un altro attacco. Siamo sopravvissuti altri tre secondi.

Oggi, la nostra sopravvivenza è contata in secondi, non in giorni!

10 Gennaio

La logica è la mia chiave per oggi.

Voglio scusarmi con tutti i musicisti del mondo per aver definito un'orchestra i rumori dei bombardamenti.

Dopo una notte terrificante di cannoneggiamenti dai carri armati, bombardamenti dagli F16, forse anche da un Apache, il drone e, ancora più spaventoso, l'odore del gas del fosforo che ha raggiunto il bordo della nostra zona, oggi, voglio chiedere scusa a tutti i musicisti. No, i rumori della guerra sono molto più spaventosi e orrendi.

Oggi non scherzerò.

Penserò logicamente e parlerò logicamente.

Non c'è abbastanza cibo in casa.

I bambini sono frustrati, vogliono uscire da questa prigione.

Non finirà oggi. Può durare ancora per molto.

Le richieste crescono a tutti i livelli e da ogni parte.

Così, la cosa migliore è agire.

Non c'è un posto sicuro nella Striscia di Gaza.

Se il mio stesso letto non è sicuro, allora il mercato non è sicuro.

Ma può essere più sicuro, o almeno altrettanto sicuro del mio letto...

Così, mi alzo presto.

Chiamo i bambini: "Andiamo tutti al mercato della verdura."

"La guerra è finita?" grida felice Arslan, il mio nipote di 5 anni.

"No, ma ci sarà un cessate il fuoco, un 'corridoio sicuro' dall'una alle tre del pomeriggio," gli dico.

"È l'una?" chiede Arslan.

"Cosa è un cessate il fuoco?" chiede Wael a mia sorella Najat, nello stesso tempo.

"È un corridoio sicuro come quello che usiamo vicino al bagno?"

Najat è esausta. Sono due notti che non dorme. Guarda Wael e sbotta in una risata: "Simile... c'è la caccia nel vaso!"

Io rispondo ad Arslan: "Adesso sono le 8 del mattino. Andrete adesso."

A me sembra più sicuro uscire prima del cessate il fuoco perché non mi sembra che ce ne sarà veramente uno, o almeno che sarà osservato...

Attiro l'attenzione di Arslan: "Guarda se c'è movimento nella strada, così proviamo ad andare adesso."

Non ho mai visto i bambini così felici. Non aspettano che io tiri fuori l'auto dal garage. Come uccelli che fuggono dalla gabbia, cominciano a cantare e danzare sui gradini della porta di casa.

Una donna in strada mi chiede se posso darle un passaggio.

"Vengo qui perché distribuiscono verdura ai poveri," mi dice. "Non sono in una scuola dell'UNWRA, sono con la famiglia di mia sorella. Nessuno ci conosce. Non siamo registrati, non siamo rifugiati, così nessuno vuole aiutarci. Quell'uomo gentile che vive nella vostra zona mi ha chiesto il mio ID. Gliel'ho dato ieri. Oggi sono venuta e mi ha dato della verdura. Non ho idea di cosa possiamo farne - non abbiamo legna, gas e non c'è elettricità. Non abbiamo neanche avuto l'acqua negli ultimi 4 giorni."

L'ho guardata nel retrovisore e ho detto: "Vendila e compra del cibo in scatola."

"Chi vorrà comprarla?"

"Molta gente" le ho assicurato.

"Mi porteresti al mercato della verdura?" mi chiede.

"Sto andando lì, ti porto."

Lei guarda fuori dal finestrino e dice tra sé: "Così va meglio, la venderò e comprerò latte per i bambini e un po' di cherosene."

Decido di guardare solo nello specchietto o dritto davanti a me. Non voglio vedere niente intorno. Io amo Khan Younis.

Non posso fare nulla per Khan Younis oggi se non attendere pazientemente e sopravvivere, così domani tutti potremo fare qualcosa.

A metà della strada per il mercato, eravamo la sola macchina nella via.

Wael sta ridendo e dicendo ad Arslan di guardare il vecchio che abbiamo appena superato.

"Si nasconde dietro la porta e guarda".

"Ma io l'ho visto".

"Guarda anche quella donna! L'ho vista!"

"Si nasconde dietro la porta, e sbircia fuori..."

Arslan sta guardando fuori verso l'altro lato della strada. Grida: "Hey, guarda, la nostra scuola materna! Hanno distrutto il palazzo vicino al nostro giardino!"

Majed, il mio nipote di 6 anni, mi chiede: "Chi l'ha fatto?"

Rispondo: "L'aeroplano."

"Lo so, ma *chi* c'è nell'aeroplano?"

Guardo la donna e le dico: "Puoi vendere qui la tua verdura."

Majed ripete la sua domanda. "*Chi* ha fatto questa distruzione?"

Lo guardo e dico: "Gli israeliani. Ma adesso non chiedermi chi sono perché se guardi davanti a te vedrai dove compreremo la nostra roba."

C'era un enorme camion che distribuiva farina alla gente.

Ci siamo seduti e abbiamo aspettato finché alcune famiglie hanno ricevuto la loro parte e dopo si sono seduti al sole e hanno iniziato a vendere metà di quanto avevano ricevuto.

Una donna anziana sedeva coprendosi la faccia. Sono andata da lei e le ho chiesto se potevo comprare da lei.

"Sì, prego, devo tornare in fretta. Se i miei figli sanno che sono qui, se la prenderanno con me. Sono venuta perché non abbiamo più niente a casa. E abbiamo 12 bambini in casa che hanno bisogno di mangiare tre volte al giorno."

Le ho chiesto perché, allora, vendesse la farina.

"Perché ne abbiamo avuto due borse dall'UNRWA, ne useremo solo una e con i soldi dell'altra compreremo verdura."

"Ok, allora quanto costa?"

"180 NIS."

"Perché? Era a 90", ho detto io.

"Tutti al mercato vendono a questo prezzo."

"Ok allora, la prendo."

Qualche giovane è venuto ad aiutarmi per metterla nel bagagliaio.

Quando ho acceso l'auto, Dima ha chiesto: "Perché hai comprato quel sacco di farina? C'è scritto sopra 'Da non vendere'."

L'ho guardata scherzosamente: "L'ho *comprato*, non lo *venderò*, perché non è da vendere." "Cosa altro ci serve, Dima?"

Lei guarda il biglietto dove mia madre ha elencato quello che le serve.

"Ci serve tutto, hai comprato solo una cosa."

"Zucchero, la nonna ha detto: 'non dimenticate lo zucchero'", propone Arslan.

Abbiamo guardato dovunque ma non abbiamo trovato altro che verdura.

Così abbiamo comprato quello che ci piaceva. E anche quello che non ci piaceva, in ogni caso.

E siamo tornati indietro, io con gli occhi fissi solo davanti.

Ho sentito Wael, Arslan, Dima e Majed che giocavano il nuovo gioco "Vedo qualcosa di diverso."

Io non sono pronta per guardare.

Il bombardamento comincia a Khan Younis.

Colpi da qualche parte non lontano, ma lontano.

Guido veloce, giù dalla strada principale del mercato - una strada che non ho mai potuto passare negli ultimi 20 anni perché è sempre affollata di gente e banchi.

Oggi posso guidare veloce quanto voglio.

È completamente vuota.

Arriviamo a casa e tutti sono felici.

Finalmente, siamo riusciti ad avere la farina, che è la più importante.

Wael entra in casa e annuncia a mia madre: "Ti portiamo la farina. Ma niente zucchero. Il negozio dei giocattoli è chiuso. Il supermercato è chiuso. La donna che vende la farina non ha cioccolato. Non vende auto o aeroplani. Si copre la faccia. Non vuole che la conosciamo".

Il telefono suona.

Wael corre a rispondere. "Pronto. Chi parla?"

Tace per un momento, poi: "No, non abbiamo..."

Ancora qualche secondo di silenzio.

"Ma abbiamo bisogno di zucchero. E io voglio un'automobile e un aeroplano con il controllo a distanza."

Corro a prendere il secondo telefono. Questo ragazzo è incontrollabile. Deve smetterla di chiedere alle mie amiche di comprargli qualcosa ogni volta che telefonano:

"Pronto?..."

È un messaggio registrato dell'esercito israeliano.

Il messaggio ripete: "Se avete fucili a casa dovete sbarazzarvene. Se nascondete qualcuno della milizia, ditelo al seguente numero..."

Guardo Wael. Lui mi guarda, i suoi occhi mi stanno chiedendo il permesso di chiedere al chiamante di comprare il cioccolato anche per i suoi fratelli. Gli dò l'ok.

Così lui aggiunge: "Portane anche per Majed e Arslan e Dima."

Esattamente all'una, inizia il cessate il fuoco.

Avevo ragione con i miei calcoli e la mia logica.

Gli aerei militari sono di nuovo in cielo, eseguendo il loro spettacolo scioccante e intimidente, completo di suono e movimento. Ma oggi hanno aggiunto palloni volanti e tracciano linee nel cielo con il fumo dei loro aerei.

Il coro dei bambini che piangono disperatamente inizia di nuovo nel vicinato.

Segretamente mi congratulo con me stessa - andare al mercato prima del cessate il fuoco è stata una scelta saggia. Ma adesso bisogna andare a confortare e abbracciare i bambini.

11 Gennaio 2009

"Cos'ha che non va il tuo gallo?" grida la mia amica al telefono.

"Sono le 9 di sera e starnazza come se fosse l'alba! Soffre il jetleg", le spiego.

"Non hanno potuto dormire tutta la notte per le esplosioni. Hanno fame perché non c'è mangime per loro al mercato. E un Apache ha appena illuminato tutto l'orizzonte di Khan Younis con i suoi razzi. Credono che sia mattino. Ma non ti preoccupare, torneranno a dormire", le assicuro.

PD 00083

per **NONMORIRE**

Mostra fotografica
di donne israeliane e palestinesi
contro la cultura della guerra

Da sabato 14 a domenica 22 febbraio
SALA DELMO VERONESE
Giardini del Castello - ESTE

La mostra rappresenta donne palestinesi e israeliane che, individualmente o organizzate in associazioni manifestano contro la situazione di guerra permanente, prodotta dall'occupazione israeliana dei territori palestinesi.

Forte è la presenza delle "donne in nero" che dicono stop all'affermazione della cultura militaristica generatrice di "odio, violenza e paura", sentimenti che si sono infiltrati nelle loro vite pian piano sostituendosi all'amore, alla ragione, al coraggio, alla fermezza e alla diplomazia, distruggendo le loro vite assieme ai loro figli, alle loro case e alle loro comunità.

Queste donne ci comunicano attraverso segni, colori, e atteggiamenti la volontà di mettersi assieme per superare questo conflitto, per chiedere la fine dei massacri e delle distruzioni, consapevoli che la perdita di un figlio è doloroso sia per le une che per le altre, che la pace si costruisce giorno dopo giorno cominciando con il dialogo e riconoscendo reciprocamente la necessità di uno spazio vitale in cui vivere in pace.

Continuano a dirci: "Non riuscirete a renderci nemiche"

sabato 14 febbraio ore 17.00

INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA

Sala Colonne, Museo Nazionale Atestino

Interviene: MARIANITA DE AMBROGIO

Donne in Nero Padova

Nel corso dell'inaugurazione **SABINE UITZ**

Eseguirà letture di racconti e poesie da Palestina e Israele.

Accompagnati con interpretazioni musicali dall'Ensemble "**NON SOLO FLAUTI**" Diretto da

Maria Grazia Seren.

Per tutta la durata della mostra si potranno ammirare i ricami delle donne palestinesi che ci raccontano le loro radici.



COMUNE di ESTE
Assessorato alla Cultura
e alle Pari Opportunità

Interno
all'8
Marzo
2009



Orari d'Aperura:

lun.-sab.	10.00 - 13.00	17.00 - 19.30
dom.	11.00 - 13.00	17.00 - 19.30

NON POSSIAMO AGGREDIRE NEL NOME DELLA D
NE' INCARCERARE NEL NOME DELLA LIBERT



ما أن نحارب باسم الدفاع ولا يمكن أن نسجن
باسم الحرية
אפשר להתקין בשביל החירות
אפשר כדאי בשביל החירות

Palestina – Israele

La PACE DIPENDE anche da NOI

Le truppe dell'esercito israeliano si sono lentamente ritirate da Gaza, ma rimangono a controllare i confini impedendo ancora il passaggio di merci e persone e la tregua appare fragile e incerta.

La devastazione prodotta in 23 giorni di guerra resta lì a testimoniare l'ORRORE compiuto.

Oltre 1300 i morti (per un terzo bambini) e più di 5000 i feriti palestinesi. 13 gli israeliani morti (10 soldati e 3 civili). Migliaia di case e palazzi, molte scuole, 20 moschee, rete idrica ed elettrica sono state distrutte. Sedi ONU, ospedali e ambulanze colpite dall'esercito di Israele. Decine di migliaia di persone non hanno più casa e vivono tra le macerie. E questo dopo due anni durante i quali gli abitanti di Gaza hanno vissuto con estrema difficoltà a motivo della chiusura totale dei suoi confini imposta dal governo israeliano, che per 23 mesi non ha permesso non solo nessun commercio, ma nemmeno l'arrivo dei generi di prima necessità.

Ma oltre ai morti, ai feriti e alla distruzione, **questa guerra ha prodotto ulteriore odio da parte delle vittime verso gli aggressori**. Come cresceranno quei bambini che hanno visto tanto orrore intorno a sé?

Per questo, per ridare una possibilità alla PACE, bisogna garantire:

- **una totale cessazione di qualunque attività militare:** ciò significa – come richiesto da Amnesty International – **fermare la vendita internazionale di armamenti a Israele e il traffico di componenti per razzi ad Hamas;** ma significa **la fine ogni cooperazione militare con Israele da parte della Comunità internazionale;**
- **la fine dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi e lo smantellamento delle colonie;**
- **la fine dell'assedio imposto a Gaza con la riapertura di tutti i valichi per Gaza per permettere condizioni di vita umane alla popolazione e iniziare la ricostruzione.**

Ma non c'è PACE senza GIUSTIZIA: è necessario creare una commissione indipendente per indagare sui crimini di guerra e contro l'umanità commessi dall'esercito israeliano, incluso l'uso di armi non convenzionali, e per poter deferire i responsabili del massacro al Tribunale Internazionale.



Ognuna/o ha la responsabilità di fare la propria parte: i politici, israeliani e palestinesi, dei paesi arabi, dell'Unione Europea, del governo italiano; il nuovo presidente degli Stati Uniti, le Nazioni Unite; ma anche **ciascuna/o di noi come essere umano:** non possiamo accettare che cada ancora il silenzio su questo conflitto, ma dobbiamo premere perché si riapra un percorso negoziale che porti al riconoscimento del diritto dei palestinesi a vivere in pace e sicurezza sulla propria terra.

Come ripetono da anni i pacifisti israeliani **“la sicurezza di Israele nascerà solo quando altrettanta sicurezza sarà garantita al popolo palestinese”**.

L'uso della sola forza non ottiene la sicurezza, ma alimenta violenza e spirito di vendetta; **la forza, l'occupazione militare e la repressione violenta, non sono la soluzione del problema ma l'origine e il cuore del problema.**

Vi invitiamo ad entrare nella Loggia della Gran Guardia, dove, attraverso la proiezione di video e l'esposizione di mostre, avrete la possibilità di approfondire la conoscenza del conflitto israelo-palestinese e delle sue conseguenze sulla popolazione: potrete così esprimere la vostra solidarietà con tutte le vittime di questo conflitto.

A.C.S., Al Quds Ist. di cultura italo/palestinese, Associazione per la Pace, Donne in Nero, Comunità Palestinese del Veneto, Mezzaluna Rossa, Perilmondo onlus, Rete Radié Resch, Zattera Urbana

Padova, 28 febbraio 2009



PD00075

Su GAZA è tornato il silenzio, ma l'ASSEDIO continua

Sono passati 4 mesi dall'aggressione contro Gaza e Gaza è stata ancora una volta dimenticata. La devastazione prodotta in 23 giorni di guerra ha aggravato la situazione già critica della popolazione palestinese: oltre ai morti, i feriti, gli invalidi, le distruzioni, continua a mancare tutto (cibo, acqua, elettricità, farmaci...). E **continua l'assedio** che impedisce l'arrivo degli aiuti promessi, di cui c'è estremo bisogno. **A Gaza non si entra e da Gaza non si esce:** nemmeno i malati che necessitano di cure mediche urgenti.



Il POPOLO PALESTINESE sembra condannato ad essere INVISIBILE:
cosa deve fare perché ci si accorga della sua esistenza, perché gli venga riconosciuto il diritto ad esistere come a tutti gli altri popoli della terra?

Oggi siamo in piazza per dare voce a questo popolo oppresso, calpestato, dimenticato che continua a lottare per i suoi diritti.

Ma siamo qui per dare voce anche a chi in Israele e nel mondo ebraico si impegna per una pace giusta che riconosca le sofferenze e i diritti di tutti.

Scriva Daphna Golan insegnante di diritti umani all'Università ebraica di Gerusalemme: "Ma ora io vi prego di fermarci. Non possiamo andare più avanti così. Nessun'arma deve più essere data a Israele per iniziare altre guerre. ... è necessario un percorso di discussione sul nostro passato e sul nostro futuro... Dovremmo discutere della fine dell'occupazione militare a Gaza e in Cisgiordania, del futuro dei profughi e della condivisione di Gerusalemme. Dovremmo discutere di come vivere assieme secondo giustizia, ebrei e arabi, in Medio Oriente. Forse ci vorranno molti anni prima che le ferite si rimarginino ma, col vostro aiuto, col vostro rifiuto di appoggiare la guerra, possiamo trovare la via della riconciliazione. Spero di poter continuare a insegnare a studenti ebrei e arabi che quella dei diritti umani non è una lingua straniera, estranea alla nostra realtà e che il loro sarà un futuro di pace e non più di guerre. Per favore, aiutateci a fermare la guerra e costruire la strada per un futuro di giustizia".

Scrivono alcuni professori universitari statunitensi ebrei: "Siamo pacifisti di origine ebraica. Ci opponiamo a coloro che pretendono di parlare in nome di tutti gli ebrei o che utilizzano accuse di antisemitismo per cercare di reprimere la contestazione legittima. E siamo tutti d'accordo sul fatto che è essenziale esercitare una pressione sul governo israeliano se si desidera che pace e giustizia si realizzino in Medio Oriente. La Shoah è stato uno degli avvenimenti più orribili della storia contemporanea. Utilizzare la sua memoria come un'arma per ridurre al silenzio chi critica a giusto titolo il trattamento inqualificabile inflitto ai Palestinesi da Israele, equivale a disonorare le vittime".

Con i segni del lutto per tutte le vittime della violenza armata - in silenzio e vestite di nero – vogliamo ricordare a tutte/i che ognuna/o ha la responsabilità di fare la propria parte: i politici, israeliani e palestinesi, dei paesi arabi, dell'Unione Europea, del governo italiano; il nuovo presidente degli Stati Uniti, le Nazioni Unite; ma anche ciascuna/o di noi come individuo, come essere umano: silenzio e indifferenza sono sempre complici del male.

Donne in Nero
Padova 6 maggio 2009



COMUNITÀ PALESTINESE NEL VENETO
Al QUDS – Istituto di Cultura Italo Palestinese



Martedì 30 GIUGNO
ore 20.30
“SALA ANZIANI” del Comune di Padova

Suad Amiry

architetta e scrittrice Palestinese

presenterà il suo libro

“NIENTE SESSO IN CITTA”



Suad Amiry è un'affermata architetta e scrittrice palestinese, fondatrice e direttrice del “Riwaq Center for Architectural Conservation” a Ramallah. Cresciuta tra Amman, Damasco, Beirut e Il Cairo, ha studiato architettura all’American University di Beirut e all’Università del Michigan, specializzandosi infine a Edimburgo.

Dal 1981 insegna architettura alla Birzeit University e, da allora, vive a Ramallah. Ha scritto e curato numerosi volumi sui differenti aspetti dell’architettura palestinese.

"Mi chiedo quale sarebbe la tua reazione se fossi vissuto sotto occupazione tutti gli anni che ci ho vissuto io, o se i tuoi diritti di consumatore, come tutti i tuoi altri diritti, fossero violati giorno e notte, [...] se il tuo villaggio fosse stato spianato con un bulldozer, o la tua casa demolita, se tua sorella non potesse raggiungere la sua scuola, o tuo fratello avesse avuto tre ergastoli, o tua madre avesse partorito a un posto di blocco, o se tu fossi stato in fila per giorni nel caldo torrido d'agosto in attesa del tuo permesso di lavoro."

Introduzione di Filippo Tosatto, giornalista del Mattino di Padova
Guiderà il dialogo con l'autrice Gianna Tirondola (Associazione per la Pace)
Saida Puppoli leggerà alcuni brani tratti dal libro

Aderiscono: Mezzaluna Rossa Italiana, ACS, Associazione per la Pace, Donne in Nero, Associazione Ingegneri Palestinesi, Associazione Forestali senza frontiere. Follow the Women, Arci di Padova. Salam ragazzi dell'ulivo, vi.